TEATRO APPLAUDITO ITALIANO E STRANIERO
EDITO PER CURA
di
CESARE CECCHI E ALBERTO LASCHI

Fascicolo 6°

UN BUON CITTADINO

COMMEDIA-PARODIA IN TRE ATTI

di

NAPOLEONE CORAZZINI





FIRENZE,
Presso la Libreria Teatrale
Piazza del Duomo, 16
1873.

Firenze. 1873 — Stab. Civelli. via Panicale, 39.

UN BUON CITTADINO

COMMEDIA-PARODIA IN TRE ATTI

di

NAPOLEONE CORAZZINI

rappresentata la prima volta in Firenze e replicata, al *Teatro Niccolini* nel Carnevale 1872-73 dalla Compagnia veneta di Angelo Moro-Lin, per essa ridotta in Veneziano togliendo affatto il 2° Atto.

A MIA SORELLA

ELISA CASATI

BUONA ELISA,

Questo, come gli altri miei poveri lavorucci, non è destinato che a fugace esistenza, e mi toglie la gioia di consegnare all' avvenire, un caro nome che io gli pongo in fronte.

Mi duole, ma non è in mio potere cangiarne il fato, aggiungendo scintille al mio debole ingegno; mi duole, perchè io t' ho voluto e ti voglio tanto bene, che mi sarebbe stata gratissima cosa, renderti una duratura testimonianza d'affetto.

Cara Elisa, tu sapessi però con quanto amore te l'offre,

tuo fratello

Napoleone Corazzini.

POCHE PAROLE

che possono servire di prefazione

Fare il comodo proprio! ecco quello che generalmente predomina nei capo-comici. Se per rappresentare un nuovo lavoro, occorrono nuove scene, se ne rimpasticciano delle vecchie: se sono indispensabili splendidi vestiari, si supplisce coll'adattarne alla peggio dei dimessi! Se gli attrezzi non sono dell'epoca,... cosa importa? il pubblico non guarda a queste piccolezze: se mancano degli attori, perchè i personaggi del nuovo lavoro son molti.... il proprio comodo non permette che si spendano denari per scritturarne altri! Ma col nuovo lavoro, la cassetta è facile che si riempia!... il capo-comico *fa conoscere* all'autore che la commedia è buona; però certe scene sono troppe lunghe, un atto intero è affatto inutile, cinque o sei personaggi si possono facilmente toglier via perchè del tutto inconcludenti. Al povero autore viene la pella d'oca!... Ma d'altronde egli ha fiducia in quella compagnia.... non vuol impazzare ad andare in cerca di un' altra.... è privo di conoscenze e non gli resta che piegare sommesso il capo ed aderire al barbaro gusto del capo-comico che, per fare il *comodo proprio* e non per altro, si è permesso di fare quei tagli e levare quei personaggi a sostenere i quali non aveva tanti attori. Il lavoro che è

costato all'autore chi sa quante fatiche, così barbaramente mutilato, viene presentato al pubblico!... E se l'atto che si è tolto era il migliore?... se i personaggi levati per comodità avevano caratteri ben studiati, bene intesi e meglio delineati?... non importa.... si è fatto il comodo del capocomico e tanto basta!... Il danno ricadrà tutto sull'autore il quale forse per causa di quelle maledette forbici sarà salvo.... dagli applausi!!

Il signor Napoleone Corazzini scrisse in lingua italiana la commedia-parodia *Un buon cittadino.* Conosciuta l'abilità non comune della compagnia diretta dal signor Angiolo Moro-Lin tradusse in dialetto veneziano il suo lavoro e lo presentò a quel direttore, il quale accondiscese a rappresentarlo, togliendo affatto l'atto secondo che ha luogo nella sala ove si riuniscono i giurati; e ciò perchè non aveva nella compagnia soggetti bastanti. — Il signor Corazzini, forse perchè ormai aveva durato la fatica di scrivere non solo il suo lavoro, ma di tradurlo, sebbene a malincuore, pure acconsentì al desiderio di Moro-Lin. Anzichè chiamarlo commedia-parodia, venne allora ribattezzato col modesto nome di scherzo comico, in due atti; ma mutilato in quella maniera, se devo dire il mio parere, non era nè una parodia nè uno scherzo. Piacque il primo atto; piacque, ma apparve slegato dal primo, il secondo, e ciò era da prevedersi dal momento che il secondo non era il secondo, ma il terzo. Con tutto ciò, lo scherzo nell'insieme divertì e venne replicato: ma io credo che più dello scherzo comico in due atti sarebbe piaciuto la commedia-parodia in tre atti tale quale ho piacere che venga oggi stampata nella presente Raccolta come venne scritta dall'autore, senza togliere nemmeno una parola. Ho creduto far cosa grata ai lettori, esporre genuinamente la storia del *Buon cittadino,* perchè non venga creduto, da coloro che lo videro rappre-

sentare al Niccolini di Firenze che l'autore vi abbia rimesse le mani per aggiungervi un atto nuovo. Ai lettori il giudicare dell'opportunità dell'atto tolto dal Moro-Lin; quanto a me, se devo dire il vero, mi pare il migliore di tutti per il brio e lo spirito che vi si trovano dalla prima all'ultima scena e mi è sembrato si grave il delitto commesso dalle forbici di quel direttore, che senza far sapere nulla al signor Corazzini, ho buttato giù queste poche parole che non hanno altro scopo che quello di far conoscere *come stavano le cose.*

Alberto Laschi.

UN BUON CITTADINO

COMMEDIA-PARODIA IN TRE ATTI

PERSONAGGI		ATTORI
GIORGIO, marito di	Sig.r	*A. Moro-Lin.*
FANNY, figlia di	Sig.ra	*M. Tassinari.*
ALFONSO	Sig.r	*L. Covi.*
ALBERTO, cugino di Giorgio	»	*N. Bianco.*
CONTE ALBICINI	»	*F. Paladini.*
RODOLFO, ufficiale, fratello di Fanny	»	*A. Bianco.*
GIUSEPPE, servo di Alfonso	»	*V. Tassinari.*
Un Uscere	»	
1° Giurato (che parlano)	»	
2° » (che parlano)	»	
3° » (che parlano)	»	
4° » (che parlano)	»	
5° » (che parlano)	»	

Altri Giurati che non parlano.

La scena è in una Città d' Italia
stagione di autunno

ATTO PRIMO

Casa di Giorgio. — Salotto di passo che comunica a destra colle stanze di Giorgio, a sinistra con quelle di Alfonso.

SCENA PRIMA

Giuseppe *passa dal fondo verso destra,*
poi **Fanny**, *poi* **Rodolfo.**

Gius. (*Entra a destra poi riesce subito*).

Fanny. (*Uscendo dietro di lui*). Che passi qui... perchè non voler dire il proprio nome?

Gius. (*Va per uscire*).

Rod. (*Comparisce dal fondo come facendo capolino*).

Fanny. (*Cacciando un grido e andando nelle sue braccia*). Tu?... Ah cattivo!

Rod. Una sorpresa!

Gius. (*fra se partendo*). Questa è bella! O chi è questo signore che abbraccia la mia padrona?.. (*parte*).

Rod. Come ti sei fatta bella. Lascia un po' che ti guardi. Ti lasciai quasi una bambina, e ti ritrovo una donna, e una bella donnina.

Fanny. Star quattro anni senza farsi vedere!

Rod. Il babbo?...

Fanny. Non c'è; facciamogli una sorpresa.

Rod. No, no, pover' uomo... non vorrei gli facesse male. Mi crede all' estrema punta di Calabria, e vedermi qui inaspettato...

Fanny. Ma perchè non venisti anno di là, almeno pel mio matrimonio!

Rod. Lo avrei fatto... ma eravamo contro il brigantaggio, e ogni volta che voleva chiedere un permesso c' era qualche diavolo che me lo impediva. E poi io ho la disgraziata fortuna di esser ben veduto dai superiori, il che vuol dire che godo il vantaggio di non poterne mai far una a modo mio... È un fato come un altro... Ma andiamo, fammi conoscere almeno tuo marito, di cui il babbo in ogni lettera mi tesse gli elogi. Nell' ultima, me lo paragonava a Cincinnato...

Fanny. Oh povera me!, è una mania!

Rod. Ebbene andiamo...

Fanny (*più seria*). Ah... non c' è... non lo vedo quasi mai.

Rod. E dov' è? Se sta fuori il giorno, credo che tornerà la sera.

Fanny. Di rado anco la sera.

Rod. Nemmen la sera? È un rivoluzionario!... E che cosa fa?

Fanny. È sempre a zonzo, martire di tutti i suoi doveri e di tutti i suoi diritti di cittadino, col babbo nostro alle costole, che sta a fargli l' aguzzino perchè non ne sgarri uno. E Giorgio che deve al babbo la sua fortuna, non sa dirgli

di no a nulla, ed io che so il babbo tanto furioso non hò coraggio a dirgli nulla... e così si va avanti, e mi noio... quanto a un' opera di Wagner.

Rod. Ora dov' è?

Fanny. A montar la guardia.

Rod. Ma tornerà...

Fanny. Per trovar qui il babbo a fargli la posta per condurlo altrove. Ora figurati gli è entrato in capo la fisima di farlo elegger deputato a Borghetto, e da mattina a sera è un via vai da Borghetto a qui. E i due minuti che stanno in casa per desinare, non si parla che di adunanze elettorali e di programmi politici. Giorgio vedo che sbuffa; ma non ha il coraggio di ribellarsi.

Rod. Dall' altra parte divenir deputato senza darsi un po' di moto, è impossibile.

Fanny. Ma tu non conosci Giorgio. In lui vedi?, c' è stoffa di deputato, quanto in me da farne un arcivescovo. Egli lo sente benissimo, ma col suo carattere dolce, dolce, si fa rimorchiare e non reagisce.

Rod. Vuoi vedere un poco che mi riesce di tenertelo un po' in casa?...

Fanny (*spaventata*). Che vorresti fare? Giorgio è il più buon figliolo del mondo, ed io lo amo...

Rod. E' non voglio già sbudellartelo. Voglio svegliarlo se dorme, e fargli capire che quando si possiede una bella e buona moglie, non è permesso lasciarla sempre sola in casa a far con-

versazione coi tavolini... senza pericolo... lasciamo là, che pericolo ci sia lo capirà poi da se, anco senza aver la scienza di Salomone! Non dir nulla a nessuno che io sono arrivato.

Fanny. Ma il servitore? (*si ode suonare un campanello*).

Rod. Hanno suonato.

Fanny. Se son essi, e va Giuseppe ad aprire, è fatta... Giuseppe... (*chiama*).

Rod. (*chiamando*). Quà!

SCENA SECONDA

Giuseppe *e Detti.*

Fanny. Se fosse o il babbo o mio marito, o chiunque altro, non gli dite che c'è qui il signore... È un nostro stretto parente intendete bene... ma silenzio...

Rod. (*battendogli la sciabola negli stinchi*). Avete capito?

Gius. (*brusco*). Sì signore.

Rod. (*dandogli del denaro*). Dunque siamo intesi.

Gius. (*con un sorriso gentile*). Oh, siamo intesissimi. (*Parte*).

Fanny. Ma non vorrei che sospettasse...

Rod. Lascia che sospetti quel che vuole. Sarà il mal d'un giorno... E tanto meglio...

Fanny. (*Origliando*). Zitto, è il babbo...

Rod. (*slanciandosi*). Ah il babbo...

Fanny. Eh, addio progetti allora!

Rod. Hai ragione... trovami un nascondiglio...

Fanny. Di là... in camera mia, nella mia piccola stanza di toilette, v'è il segreto di dentro, puoi assicurarti. È un santuario che nessuno osa violare.

Rod. (*partendo e sorridendo*). Neppur tuo marito?

Fanny Oh, ha altro che fare. Fosse un'adunanza elettorale, tanto! Vai, fai presto.

Rod. T'aspetto a levarmi di prigione. (*Entra*).

SCENA TERZA

Fanny, *poi* **Alfonso**, *poi* **Giuseppe.**

Fanny. Non per questo voglio un po' provarmi a farmi sentire col babbo. (*Entra Alfonso*).

Alf. Non è ancora tornato... Son le 2 e 25 minuti. Doveva smontare alle 2... Giuoco che s'è fermato in qualche luogo a perder tempo... Gli par sempre d'averne d'avanzo. Ecco qui, ci son già due lettere che all'apparenza sembrano d'importanza... son qui da stamane...; e alle 4 dobbiamo partire per Borghetto... Il treno non ci aspetta mica?! E gli elettori che ci attendono!

Fanny. Ma caro babbo, io la sto a sentire proprio con una rabbia che mi divora! Ma gli lasci almeno il tempo di respirare a quel povero Giorgio. Almeno oggi che è il mio giorno natalizio.

Alf. Fanny... tu mi conosci oramai da parecchio tempo, e sai che non voglio osservazioni. Io quel che fo, lo fo pel tuo bene, per quello di tuo marito... ed esigo che non mi si facciano obiezioni. So-

quel che debbo e quel che non debbo fare! Quando tuo marito sarà alla Camera, tu pure...

Fanny. Sì, bella prospettiva. Vederlo stare a Roma otto mesi dell'anno e gli altro quattro sulle ferrovie a disposizione degli elettori..

Alf. Ma se lo dico io... con le donne non ho mai fatto un pasto buono... Sempre dell' ideine piccinine piccinine..

Fanny. E lei colle sue idee grandi grandi, si diverte a portarmi via mio marito a tutte l'ore, e tutti i giorni... come se invece di me l'avesse sposato lei...

Alf. Al solito... idee piccinine! Non mi devi dunque neppure la gratitudine d' averti concesso uno sposo al di sotto di noi per fortuna e per nobiltà...

Fanny. E lei se ne paga largamente rimproverandomelo almeno otto o dieci volte al giorno.

Alf. (*severo*). Basta dunque!... Se Giorgio vien meco, è perchè ha l'obbligo di venirci. Col suo carattere inerte egli senza me sarebbe un pessimo cittadino ed io non voglio, non posso tollerare che manchi ai suoi doveri come non vi manco io,... e gli adempiamo insieme... Io ho l' onore di poter dire che non mancai mai ai miei doveri. Nel quarantotto mi chiamavano l' *indispensabile* perchè era da per tutto. Non dirò che l'Italia l'ho fatta io... ma... modestia a parte, ci ho avuto anch' io la mia zampina...

Fanny. Sì, una zampa l'ha data lei, una lo zio che

la perse a Novara, una mio fratello che è militare... e tre zampe mi pare che basterebbero...

Alf. No signora!... ce ne vogliono quattro, a questi tempi si va sempre più avanti con quattro zampe! (*entra Giuseppe*).

Fanny (*fra se arrabbiata*). E poi dican che i maniaci son tutti in Bonifazio!

Gius. (*Guarda intorno per vedere se c'è l'ufficiale mentre si dirige verso Fanny.*)

Alf. Che c'è?...

Gius. Una lettera pel signor Giorgio...

Fanny (*sbuffando*). Off!... Quà.

Alf. Niente affatto! Qua a me...

Fanny. Son sua moglie alla fine.

Alf. Date quà... (*Giuseppe va ora da Alfonso ora da Fanny*).

Fanny. Qui a me...

Alf. Son suo suocero... meno chiacchiere, quà cotesta lettera... (*gliela strappa di mano*).

Fanny (*batte i piedi*). Ma questa è una tirannia!

Gius (*guardando come sopra, e parlando tra se*). O dove diavolo l'ha cacciato? (*parte*).

Alf. (*ponendosela in tasca*). Tu nasconderesti i fogli che lo chiamano agli obblighi del suo stato... per tenertelo in casa... a candire... Ma son qua io... Ah... eccolo.. ha suonato... è lui... finalmente!...

Fanny. Ma guardate un po' che martirio, per quel povero figliuolo! (*entra Giorgio*).

SCENA QUARTA

Giorgio *e Detti.*

Giorg. (*È vestito da G. Nazionale col fucile sulla spalla, il keppy all'indietro, e si regge a mala pena sulle gambe, asciugandosi il sudore*).

Alf. (*con furia*). Ma, genero... siete in ritardo! Perdete un tempo prezioso... Eppure lo sapete quello che abbiam da fare... e voi sempre colla vostra flemma... Ma muovetevi, correte almeno... Che cosa avete, par che torniate da Waterloo.

Fanny. Giorgio... che cos'hai addosso?...

Giorg. Dio lo sa! dopo aver dormito a pancaccio!

Alf. Ma sapete che siete in ritardo la bellezza di ventisette minuti... e mezzo, circa...

Giorg. Deve sapere caro suocero che quelli che dovevano venire a darci la muta... son accorsi con entusiasmo.. ma in due soli... e dopo una mezz'ora d'aspettare chi non veniva, è corso il capo-tamburro alla granguardia a pregar noi di far da comparse per figurare d'essere in molti... Così hanno raggranellato un battaglione con cinque ufficiali, diciannove sottoufficiali, e sedici militi, e siamo andati gloriosi e trionfanti.

Fanny. E al corpo di guardia chi c'era restato?...

Gior. Il capitano, il tenente, il tamburo e il rastrello dei fucili... le notabilità più ferme della guardia... specialmente il rastrello. E bisogna vedere con che dignità, quando siamo arrivati noi, il capitano allineava i militi... che non c'erano...

Alf. Voi però vi siete prestato per la dignità dell'istituzione, e ne siete benemerito... È un sentimento che vi fa onore!

Gior. Grazie caro suocero... ma vede ho le gambe che non mi reggono proprio più..

Alf. Tanto meglio .. la gloria deve pur costar qualche cosa... Ma non perdiamo tempo in chiacchiere...

Gior. Fanny, fammi la grazia portami via l'armatura ..

Fanny. (*prende tutto, fucile, daga, ecc.*)

Gior. Bada è carico...

Fanny. (*lascia andare il fucile*). Ah!

Gior. ..... di ruggine... dicevo, perchè non ti sporcassi le mani.

Alf. Carico di ruggine... oh è così che si serbano le armi affidate ?...

Gior. La lascio stare... perchè dice che la ruggine lo conserva... e poi siccome tutti lo tengon così .. lo faccio anche per un certo spirito d'uniformità... — Guarda Fanny, fammi anche preparare il letto...

Alf. Il letto?, il letto?,.. ma genero che siete impazzato? Ma non vi ricordate che alle 4 il treno parte? E che gli elettori che abbiamo invitato a cena ci aspettano con entusiasmo?... Io credo che scherziate.

Fanny. (*fra sè pensando a Rodolfo*). Infatti se va in camera ho paura che si avveda di Rodolfo... (*forte*) Certo... caro Giorgio... ormai, bisogna andare!

Gior. Ah... lo dici anco tu che bisogna andare Fanny ma oggi è il tuo natalizio.

Fanny. Bisogna andare!...

Gior. Andiamo allora! Dormirò domani... andiamo dagli elettori...

Alf. E preparatevi per far loro un discorsetto di circostanza.

Gior. Già... così se non posso dormir io, me ne compenserò facendo dormir loro. (*fra sè rassegnato*). Ognuno ha la sua croce...; e io ho questa!!!...

Fanny (*portando via la roba*). Tu stà qui!...; non stare a venir di là... ti faccio portar la roba per cambiarti, lì in camera del babbo.

Alf. Ben pensato! Altrimenti perde un'altr'ora di tempo.

Fanny (*parte in fretta*).

Gior. Anche mia moglie congiura contro il mio riposo.

Alf. (*dandogli le due lettere che ha tenuto sempre in mano*). Ecco quì...

Gior. (*con noia*). Oh... (*Va per metterle in tasca*).

Alf. No signore... (*Gliele ritoglie di tasca).* Leggetele ora, possono esser comunicazioni importanti, non facciamo marachelle.

Gior. Ho veduto certi bolli... che mi fanno spavento.

Alf. Gli ho veduti anch'io. Doveri, sacrosanti doveri da soddisfare. Quando si sono assunti degli obblighi.

Gior. Io?... Se fa ogni cosa lei... Tra me e lei c'è

una ditta sociale di nuovo genere. Lei assume gli obblighi, ed io li soddisfo (*Apre una lettera con un sospiro*). « È invitato per domani 12 a ore » 8 1|2 ant. all'adunanza straordinaria d'urgenza, » che terrà la Commissione di cui Ella fa parte, » per l'esposizione Universale di Vienna ». Eh... ma se siamo a Borghetto..

Alf. Va benissimo... torneremo col treno delle 4 antimeridiane, alle sette saremo qui, e avete tutto il tempo che vorrete.

Gior. Già... già... si arriva qui alle 7... Bravo... (*Ne apre un' altra*) « Commissione di soccorso per gli inondati ». Sono inondato anch'io.

Alf. Di che?

Gior. Di sudore! « È invitata la S. V. all'adunanza » che avrà luogo domani 12 alle 11 ant. ecc. ecc ». Eh ma se sono a quella per l'esposizione di di Vienna.

Alf. Alle 10 1|2 si esce e si va all'altra. La cosa cammina da se.

Gior. Già... si esce, e si va all'altra. La cosa cammina... Se mai il difficile sarà di far camminar me. E meno male che per domani non ci ho altre noie, e verso le due potrò avere la mia libertà.

Alf. Oh a proposito, a proposito! (*ricordando l'altra lettera che ha messo in tasca e dandogliela*) Mi dimenticava... c' è anco questa.

Gior. Felicissima notte! (*La prende in atto di tragica rassegnazione e fra sè*). Ognuno ha la sua

croce... e io ho questa!..; (*legge e gli cade il foglio di mano*).

Alf. Che cos'è?

Gior. Eccomi condito per 15 giorni di seguito... Giurato!..

Alf. A che ora?

Gior. Non ho coraggio... guardi lei..

Alf. Alle 2.... Ora giusta... Ecco che avete impiegato bene la giornata.

Gior. Io non potrò mai, nemmeno un giorno, dir come disse Tito... Lei non me ne lascia proprio il tempo (*Fanny torna. Giuseppe vien dietro lei*).

Gius. (*con la roba di Giorgio entra nella camera di Alf. poi riesce e parte*).

Fanny. Ecco fatto.

Gior. Grazie sai. Scusi un momento caro suocero (*parlando fra se*) *Et sic itur ad astra!* (*Entra*).

Gius. (*Prima di partire ad Alf.*). Il sig. dottore Orsolini l'attende nel suo scrittoio (*Parte*).

Alf. Il dottore? Ah, uno dei più influenti elettori che parte con noi... Giorgio, mi raccomando sbrigatevi. Cara Fanny pensaci tu a farlo sbrigare! Spunzecchialo; altrimenti si addormenta levandosi i pantaloni. Io lo attendo abbasso... (*partendo*). Non si doventa mica uomini grandi, senza faticare? (*parte*).

Fanny (*a Giorgio dalla porta*). Fai presto, il babbo ti aspetta.

Gior. Aspetta?

Fanny. Sì... ti aspetta giù.

Gior. Tanto meglio... fin che aspetta vuol dire che non va via... Ma con che razza di filo attaccate i bottoni? me ne son rimasti quattro in mano... e uno cinque.

Fanny. Oh, che disperazione ora che vorrei se ne andasse!... (*entra ov'è Giorgio*).

SCENA QUINTA

Giuseppe, Alberto *e il* **Conte** *con mazzi di fiori.*

Gius. Vado a veder se la signora è di quà.

Alb. Non incomodate mia cugina.. io già son di casa... Lasciatela fare, la vedremo quando verrà di quà... (*Giuseppe si inchina e parte*).

Conte. Come ti diceva dunque...

Alb. Ma tu mi fai delle confidenze che non vorrei ascoltare.

Conte. E perchè? Tu non fai più parte del Club...

Alb. Che ne sai? Potrei riapparirci quest'anno.

Conte. Oh non ci credo. Non hai cavalli... ed avesti troppe sconfitte gli anni passati. Come ti diceva, dunque, il Marchesè De Stefani è in trattative segrete che ho scoperte, per la compra di Flora, bellissima cavalla ungherese, che vinse i migliori premi alle corse di Parigi.. sai perchè li vinse però? perchè Fanny, di Lord Plender....

Alb. (*ridendo*) Fanny?... mia cugina?...

Conte. Non ridere — ma li vinse perchè Fanny la cavalla di Lord Plender che la sorpassò in tutte le altre occasioni, in questa non le disputò il

premio, a causa che il suo padrone era gravissimamente ammalato...

Alb. È morto...

Conte. Già...; ed io approfittando di questa felice circostanza... dico felice così per dire... ho telegrafato per comprare a qualunque costo Fanny, e ho buone speranze d'essere riuscito.

Alb. (*fra sè con ironia*). Davvero eh?

Conte. ...Così giuoco un bel tiro al marchese che vuol far venir quà la sua Flora, e contemporaneamente batto tutti i cavalli esteri che si presenteranno, colla Fanny che in fondo in fondo non è altro che una cavalla incrociata di razza italiana. — Qui però ci vuol del mistero per non mettere sulle intese l'amico De Stefani, che l'anno passato tanto alle corse di Firenze come a quelle di Milano mi battè cinque volte consecutive.

Alb. (*con un certo fuoco*). E me pure...

Conte..... E tu pure.. che arrivasti però sempre dopo di me... non sorpassasti mai uno dei miei cavalli.

Alb. (*con rabbia mal frenata*) Anno fu così...

Conte. Tu ti avvilisti... e facesti male. — Ma io sto sulla breccia... Ma per carità tienlo in te... l'affare è delicato... (*Entra Giorgio finendo di vestirsi*)... Che non sospetti nulla, neppur Giorgio.

SCENA SESTA

Giorgio *e Detti, poi* **Fanny**, *poi* **Rodolfo**, *poi* **Alfonso**.

Gior. (*Al sentire il suo nome si ferma in ascolto*).

Conte. È una conquista, caro mio, che farà crepare di invidia tutto il *bonton* fiorentino. So che tutti lo stavano dietro... ma io credo di poter dire che ormai Fanny è mia.

Gior. (*tra sè strasecolato*) Mia moglie sua? Come sua?

Alb. (*vedendo Giorgio*) Ah, caro cugino.

Conte. Come stai?

Gior. Be... bene... (*fra sè*) Come sua!

Conte. Siamo a compiere un dovere verso la tua signora.

Gior. (*c. s.*) Lo chiama un dovere!

Alb. Già, la signora Carrero dovè partire improvvisamente, e ci incaricò di fare a Fanny le sue scuse se non potè innanzi venire a salutarla. (*entra Fanny da dove è uscito Giorgio*).

Fanny. Il babbo strepita... Giorgio lo sai pure che ti aspetta... Caro cugino... conte..

Alb. (*a Giorgio*) Ma cne hai?

Gior. Nulla... ossia, mi rimetto alla provvidenza. (*Entra Giuseppe. Il conte e Alberto offrono i loro mazzettini a Fanny*).

Fanny. Ah... non ve ne eravate scordati...

Gius. (*a Giorgio*) Dice il signor padrone che abbia la gentilezza di scendere, che è molto che lo attende (*parte*).

Gior. Vengo... (*fra se*) Ora vorrei star qui io!...

Fanny. Via via; Giorgio bisogna andare.

Conte. Oh diamine...

Fanny. Gli elettori aspettano — e ormai è necessario.

Alb. Gli elettori aspettano?... Oh...

Conte. Vai, bravo cittadino.. ti meriti e ti daremo la corona civica...

Gior. (*subito*) No, che non me la son meritata.

Conte. Oh se te la meriti...

Alb. Te la meriti... te la meriti...

Fanny (*ironica*). Altro se se la merita...

Gior. (*fra se*) Anco lei!... Ma che sia proprio vero che me la merito? (*a Fanny piano*) Esigo una spiegazione!...

Fanny. (Proprio ora?... ora che il babbo ti aspetta e urla come un'aquila... lo senti...)

Rod. (*affacciandosi*) Ma dunque vieni?... (*vede Giorgio e gli altri e si ritira*).

Fanny. Ah.. (*tutti si voltano e non comprendono*).

Gior. Ehi, chi c'è di là, nella mia camera.

Fanny. È Giuseppe!

Gior. Come Giuseppe!... Lasciami andare un po' a vedere.

Fanny (*piano ad Alberto*). Dite ch'era Giuseppe.

Alb. Ah.. era Giuseppe, già.

Conte. Già, era Giuseppe.

Gior. Eh; ne sono persuasissimo... ma voglio vedere... (*per andare a vedere*).

Fanny (*ponendosegli innanzi*). Ma il babbo aspetta...

Gior. Che aspetti... voglio prendere l'ombrello.
Fanny. È tutto sereno...
Alb. Oh... un sole che spezza i sassi.
Gior. Lo prendo per il sole...
Fanny. È una ridicolezza.
Gior. Fanny, non mi fare alzar la voce... (*entra Alfonso infuriato*).
Alf. (*corre da Giorgio, lo gira e rigira per condurlo via*). Ma dunque, venite o non venite, è una mancanza assoluta di riguardo. Mi parrebbe che fosse tempo... vi sarete riposato..
Fanny. Son le tre e mezzo.
Alf. Le tre e mezzo... disperazione! abbiamo appena il tempo correndo. — Via, le gambe in capo.
Alb. (*spingendolo*) Vai vai, ormai è indispensabile.
Gior. (*per prender tempo*) Ah... il fazzoletto (*per andare in camera*).
Fanny (*parandosegli*). Ci ho pensato, eccolo.
Gior. (*c. s.*). La chiave di casa...
Fanny (*c. s.*). Eccola.
Gior. (*c. s*). Il bastone...
Conte. Eccolo qui...
Alf. (*impazientito*) Il diavolo che vi porti! (*lo trascina*).
Gior. Ma io mi ribellerò...
Alb. (*corbellandolo*) Mi raccomando il discorsetto...
Fanny (*entra in camera*).
Gior. Ah... (*per andarle dietro*).
Alf. (*spingendolo fuori*) Ora poi non mi scappate. (*Tutti lo spingono*).

Gior. (guarda il cielo andandosene, come bestemmiando).
Alf. E che brontolate?
Gior. Nulla...; preparo il discorso agli elettori.
Tutti. Ah... da bravo! (*partono*).

ATTO SECONDO

Camera di Consiglio dei giurati. In fondo una finestra praticabile, con inferriata. A destra una porta che comunica col Tribunale, a sinistra un'altra che comunica coll' ingresso. — Tavolini a destra e sinistra, alcuni dei quali nascosti da una scena all'occhio degli uditori. In mezzo un tavolino più piccolo con campanello ecc., pel Capo dei Giurati.

SCENA PRIMA

*L'***Usciere** *che prepara l'occorrente, poi* **Giorgio**

Usc. Il primo processo è finito. — Gran disperazione con questi giurati. — Per mandare in galera uno, ci mettono un secolo. Benedetto prima! coi processi economici, in quattro e quattr'otto era sbrigato ogni cosa... — Ora hanno mischiato i profani tra noi gente del foro, e tante volte siamo obbligati a sentirne di quelle ..! Se spesso e volentieri non foss'io a metterli sulla strada ne farebbero delle belle... Eppure hanno una superbia da Lucifero... con me, che qualche volta sono stato interpellato fin dal Presidente ...!

Giurati! — Già, io vorrei un po' sapere quel che diavolo hanno giurato.. Di non ne far mai una bene — e come ci stanno al giuramento! (*Giorgio entra*).

Gior. Mi ha intanato qui... e se ne è andato. Non aver potuto avere una spiegazione!.. Ah, ho paura d'esser nel numero.. — E mi ha proprio detto in faccia che me la merito... — Questo processo si può dir finito e se me ne potessi andare... Bisognerà avanti rispondere alle domande — ma che cosa debbo rispondere se non ci ho capito una saetta!.., E mio suocero dice che questo è un diritto! Ma guardate un po'che razza di diritti, mi paion torti questi. Fare il giudice per forza — condannato ai lavori forzati... — per condannare gli altri — e se non ci vengo — 300 lire di multa!... eppure mio suocero lo chiama un diritto. Dover venire qui a condannare un pover'uomo che ha legnato a morte il suo padrone di casa — ma perchè? — sarà stato il suo metodo di chiedere il rinvilio della pigione, e i metodi non si discutono — ognuno ha il suo!...

Usc. (*accomoda, viene e va*).

Gior. Sentiamo un po'questo signore — Se ci fosse il verso di svignarsela.. (*umile*) perdoni....

Usc. Stia comodo.

Gior. Oh — anzi lei.

Usc. Ma si cuopra.

Gior. Prima lei.

Usc. (*si cuopre, fra se*). Che bel matto!

Gior. Parlo forse... col sig. Cancelliere?

Usc. Col primo impiegato del Tribunale,

Gior. (*scuoprendosi e umile*). Col sig. Presidente?

Usc. Coll'Usciere.

Gior. (*si cuopre subito*). Ah, il primo impiegato! — cioè il primo che s'incontra nella prima stanza. — La pregherei d'un favore.

Usc. Ora non ho tempo — bisogna preparar qui — i signori Giurati si ritirano.

Gior. Ecco, ecco — voleva dirle — io ho un dolor di testa, che non mi reggo ritto — quel signore lo mandano in galera benissimo anche senza di me, e se io me ne potersi andare... Ho un mal di testa, sentisse!..

Usc. Qui caro signore la testa non ci ha che far nulla..

Gior. Ma avendo la febbre...

Usc. Allora previa il parere del medico (*p. p.*)

Gior. (*fra se*). Ma se mi capita un medico che si intenda della febbre, son fritto !... (*forte*) aspettate.

Usc. Senta non c'è altro mezzo.

Gior. Dunque bisogna trangugiare il calice fino alle feccie... coll'orrido dubbio... d'esser nel numero.

Usc. Zitto... sento una carrozza: o è il reo, o il sig. Presidente che ritorna da colazione. Vengono tutti due in carrozza. Andiamo — scusi; ma io non ci posso far nulla (*parte in fretta*).

Gior. Se me la battessi zitto zitto. — È la meglio

— (*per partire pian piano incontra all'uscio Alfonso*).

SCENA SECONDA

Alfonso *e Detto, poi l'***Usciere**.

Alf. Ah giusto voi caro genero — avete finito?

Gior. (*retrocedendo spaventato*) Ah!...(*fra se*) Con lui?... No! Sto qui piuttosto!

Alf. Io vi aspettava con impazienza (*entra l'Usciere*).

Usc. Via, via signore passi in sala al riassunto del sig. Presidente, non faccia aspettare.

Gior. Vengo!!! Caro suocero avanti tutto i miei doveri!... Oh, i miei doveri!!!... (*via in fretta*).

Alf. Gran bravo figliuolo!

SCENA TERZA

Alfonso *e l'***Usciere**.

Usc. Ma signore se ne vada, qui non è permesso l'entrare... è la sala dove si adunano i giurati...

Alf. Un momento, un momento e vado via. Scusate. Ci avranno molto a finire?

Usc. È quasi finito il primo processo. Non manca che il *verdetto*.

Alf. E...fanno presto a rispondere?

Usc. Secondo l'appetito. Tra un'oretta crederei.. ma faccia grazia, non stia qui.

Alf. Ma se vi dico che me ne vado... Scusate un altra cosa. Date queste due lettere (*gliele dà*)

al sig. Giorgio Alberti che ora era qui e ditegli che la persona che sa, lo aspetta fuori col legno per condurlo all' adunanza preparatoria per le Elezioni Amministrative.

Usc. Sì signore gli dirò quel che vuole, ma se ne vada mi faccia il piacere...

Alf. Vado, vado (*torna indietro*). Un'altra parola.

Usc. Ma signore, mi farà perder la pazienza!

Alf. Ecco ecco... vi lascio subito... Ci sono altre uscite oltre la porta grande?

Usc. C'è la piccola porta, ma non ci usciamo altro che noi del tribunale.

Alf. Va bene... (*tornando come sopra*). Cosicchè se mi pongo in faccia alla porta grande non mi può sfuggire...

Usc. Chi?..

Alf. Il signore che vi ho detto.. oh mio Dio vi siete dimenticato dell'ambasciata, ve la ripeterò.

Usc. Ah, non s'incomodi, per carità. La prego, vada via, o la prendo in collo.

Alf. Eh, che uomo rustico, per dirvi una parola, una parola sola...

Usc. Eccoli...

Alf. Non ve ne scordate... mi raccomando!... (*esce poi si riaffaccia*). Dunque mi sono spiegato; non ve ne scorderete?

Usc. (*arrabbiato*) Uh... non dubiti! (*lo spinge fuori*). Va al diavolo! M' ha fatto sudar sangue! Deve essere un creditore... *Non mi può sfuggire!* la frase è da creditore, me ne intendo io! Ecco

questi poveri signori, mi fanno proprio compassione.

SCENA QUARTA

I **12 Giurati** *compresovi* **Giorgio** *e Detto.*

I Giur. (*Entrano pensierosi, e quelli che non parlano vanno ad assidersi in luoghi appartati e dietro la scena*).

Gior. (*Entra guardando da tutte le parti per vedere se c'è suo suocero e fra se con un respiro*). Credevo di trovarlo sempre qui! Che persecuzione!

Usc. (*avvicinandosegli e piano con una cert'aria di mistero*) Un signore... mi capisce... ha portato per lei queste lettere, e mi ha detto,... non mi ricordo... aspetti... non mi ricordo affatto quel che mi ha detto. Mi rammento però che lo aspetta fuori colla carrozza.

Gior. Viene poi il giorno che mi ribello! Io diventerò il cittadino più reluttante alle leggi! Scusate, non c'è che una porta sola?

Usc. Per loro la grande... dove l'aspetta quel signore... appena esce lo trova subito.

Gior. Ma io non lo vorrei trovare...

Usc. (*fra se*). Lo diceva io!... (*forte*). Ho capito, ho capito; mi ci son trovato anch'io in cotesti casi...

Gior. Sì? Oh, compagno di sventura! Ma come questo caro mio non può essere stato! È una mignatta...

Usc. Eh, ne aveva uno io, che mi faceva la posta anco se mi affacciavo alla finestra.

Gior. Come lui... Guardi dunque un po' lei che ha sofferte le mie pene, di liberarmene...

Usc. Lasci fare a me.. Io son di cuore tanto sensibile per queste cose. La faro passare dalla porta di dietro.. (*fra se partendo*). Dev'essere un debito grosso. Ho naso io! (*parte*).

SCENA QUINTA

I Giurati *poi l'***Usciere.**

Gior. (*Riceve come gli altri dal* 1° *Giurato, che è il presidente, una scheda*) Grazie tante.. La carta ora c'è.. Il difficile è sapere quel che ci dovrò scrivere.. Ho pensato sempre a mia moglie, e del processo proprio, modestia a parte, non ne ho capito neppure una parola!

2.° (*s'avvicina a Giorgio e con misteriosa serietà*). Che cose eh?

Gior. Eh, si signore, cose proprio...

2.° Che io non so qualificare..

Gior. Si figuri io...! (*seguitando fra se*) che non ci ho capito una parola...

2° E poi. è morto.

Gior. Chi?

2° Non l'ha sentito? il padrone di casa, in seguito alla bastonatura.

Gior. Ah è morto!

2.° Diammine, non l'ha sentito?...

Gior. No, vede? ero occupatissimo a leggere un articolo del *Corriere* sulla piantagione delle barbebietole; è stata una piccola circostanza che m'è sfuggita.

3.° (*a Giorgio dall'altra parte*) scusi...

Gior. Dica..

3.° Ha case lei?

Gior. No signore... Non ho da rimproverarmi nessuna rendita fondiaria.

3.° Allora naturalmente noi propendiamo per l'indulgenza.

Gior. Indulgenza plenaria.

3.° Già chi è artista ha buon cuore.

Gior. Io non sono artista, e lei?

3.° Sì, un po' pittore, ed un po' musico... ed anche un poco poeta... Già musica, pittura, e il poeta, tre sorelle!

Gior. Tre belle sorelle!... specialmente il poeta!

1.° So bene signore che i colleghi avrebbero desiderato lei alla presidenza, ma io ho un debole, non posso ceder mai i miei diritti, vede, vede, io sono attaccatissimo ai miei diritti...

Gior. Davvero? Ha suoceri lei?

1.° Ne ho uno, che fa il diavolo e peggio, ogni volta che debbo adempiere a qualche mio dovere di cittadino.

Gior. Oh se lo tenga caro quel degno galantuomo. Se lo avessi io mi parrebbe la provvidenza del cielo!

1.° Dunque lei non mi ha rancore.

Gior. Che dice mai...

1.° È un debole, che cosa vuole, sono ambizioso!

4.° Signor presidente mi par che qui concludiamo ben poco.

2.° (*al* 3.° *piano*) Che cosa diavolo vorrà dir *premeditato?*

3.° (*al* 2.°) Pre...meditato?...; io giuoco vede che non lo sa neppure il presidente!

1.° Incominciamo...

2.° (*a Giorgio additandogli il* 5.° *che è a sedere da una parte*). Lo vede quello là? È quel cane del mio padrone di casa, ci litigo ogni semestre... e alla fine prevedo che lo legnerò anch'io!...

Gior. Oh, nò; non lo faccia! abbia compassione di quei poveretti che sarebbero giurati nel suo processo!

1° *Giur.* ... Inutile signori che io rammenti loro che la legge non chiede conto ai giurati dei mezzi coi quali si sono convinti.

Gior. È una disposizione provvidenziale... (Se non avessi il pensiero fisso a mia moglie....)

5° *Giur.* (*a cui Giorgio si è avvicinato per sedere, lo saluta rispettosamente e gli fa posto*). Servo suo... Non mi riconosce lei?

Gior. Davvero, non mi pare.

5° *Giur.* Il suo calzolaio.

Gior. Oh guarda... caro collega...

5° *Giur.* Sì signore. Lei, vede? amministra la giustizia coi miei stivali...

Gior. Se almeno ci potessi lasciare gli stivali. Di legge, scommetto, ne sanno più di me.

1° *Giur.* Quando avranno terminato di comunicarsi le loro idee, si potrà incominciare.

4° *Giur.* Ma appunto sig. Presidente. Facciamo presto. Non sono che tre semplici domande, ed essendo così chiare le resultanze del processo, mi pare che in due minuti si possa far tutto.

2° *Giur.* Sì.. discutiamo, rispondiamo, e partiamo.

Gior. (Io invertirei l'ordine; comincerei dal partire).

1° *Giur.* « È provato che l'accusato la sera del 10 febbraio assalì Vincenzo Arnò, producendogli cinque ferite alla testa percuotendolo con un bastone ferrato, ferite che furon causa della sua morte nello spazio di 24 ore? » Per me è provato.

4° *Giur.* Mi pare che non ci sia dubbio.

Tutti. Provato... (*pausa*).

1° *Giur.* « L'omicido fu improvviso o premeditato? »

5° *Giur.* Premeditato!

2° *Giur.* Lei non sa quel che si dice. Se fosse premeditato non sarebbe morto subito. È morto subito, dunque è improvviso!

4° *Giur.* (*fra se*). Oh che oche!... (*a Giorgio*). Capisce lei?

Gior. Fo di tutto.

4° *Giur.* Ecco signori io non riscontrerei gli estremi della premeditazione. Si tratta signori di mandare un uomo all'ergastolo a vita, e non è que-

stione di tre o quattro spropositi per figurar di saper di legge. Teniamo al nostro dovere. È provato che l'accusato pensasse antecedentemente a compiere il delitto...?

Tutti. No...

4° *Giur*. Dunque l'omicidio non è premeditato..

Tutti. Non è premeditato!... Non può essere pre meditato!... Ma se lo dicevo io! (*Pausa*).

1° *Giur*. « Ci sono circostanze attenuanti?»

2° *Giur*. Sì.

3° *Giur*. No.

2° *Giur*. Come no? (*a Giorgio*). Che ne dice lei.

Gior. Oh io dico di sì..

3° *Giur*. E lei? (*al* 5° *Giur*.).

5 *Giur*. Io dico assolutissimamente di no!

2° *Giur*. Oh, lei già non fa caso! È lo spirito della contradizione!... (*a Giorgio*). Glielo dica un po'lei... che se ne intende...

Gior. (*al* 4° *Giur*.). Le cedo la parola...

4° *Giur*. Signori io ho seguito attentamente tutte le resultanze del processo.... le circostanze attenuanti ci sono..... Lo stato d'animo dell'accusato, la provocazione dell'estinto.... (*a Giorgio*) Li persuada un poco anco lei.

Gior. Io?... Ah... (*si alza con dignità*). Ma sì, o signori! Ogniuno di noi dal più al meno ha una coscenza!... Voi tutti meglio di me, ve lo garantisco, avrà capito, come diceva l'onorevole collega che è circostanza attenuante lo stato d'animo dell'accusato, la provocazione

dell' estinto.... Colleghi! *melius est abundare quam deficiere*, diceva Quintiliano, chi è di voi che non sarà con Quintiliano? Io per me son con Quintiliano.... e questo è quanto! (*siede*).

2° *Giur.* Oh io son con Quintiliano.

Tutti meno il 5° Giur. Ammesse le circostanze attenuanti. — Ha parlato bene... son anch'io con Quintiliano..

5° *Giur.* Lei dica quel che vuole.... sarà vero tutto; ma per me non ci sono circostanze attenuanti...

2° *Giur.* Ma se lo dico io... è sempre lei! (*Il 3° Giurato si addormenta*).

1° *Giur.* Dunque signori, son pregati, un po' d'ordine.

2° *Giur.* È il signore che vuol tutto a modo suo.

5° *Giur.* Lei mi pare un bell' insolente (*si alza*).

2° *Giur.* Oh moderi i termini sa, ci conosciamo, tanto.... carnefice degli inquilini (*si alza*).

5° *Giur.* Ma signori lo sentono.... Signor Presidente...

2° *Giur.* Oh! taccia, o le batto lo sgabello sul muso!

5° *Giur.* A chi...

2° *Giur.* A l-i... mascalzone. (*Si gettano l'un contro l' altro con un urlo ma son trattenuti e si rimettono al loro posto digrignando i denti*).

1° *Giur.* Colleghi... dignità...

Gior. Come si fa a far le cose giuste, nemmeno a volere....

5° *Giur.* (*scrivendo arrabbiato*). Dunque circostanze attenuanti... no!

2° *Giur.* (*c. s. e più forte*). Sì!... E non mi guardi

male perchè tanto io dico di sì.. ha capito? Sì, si, sì, sì!

5° *Giur.* No, no, no, no!

2° *Giur.* (*si alza arrabbiato e getta il suo calamaio e tutto ciò che è sul tavolino, contro il 5° Giurato che fa altrettanto. Succede una baruffa clamorosa, che vien calmata da altri Giurati che si intromettono*).

1° *Giur.* Basta, basta signori... Ritiro le schede... (*Al 3° che dorme*). O lei?

3° *Giur.* Ah!.. nulla... rifletteva...

1° *Giur.* Si sbrighi..

3° *Giur.* Ah...; è fatto in un momento.... (*Scrivendo*). Si, no, sì...., no... A lei. (*Dà la scheda al Presidente*).

1° *Giur.* (*Ritira le schede e va a scrivere al tavolino*).

4° *Giur.* (*A Giorgio*). Il male non è nei principii caro signore, è negli uomini.

Gior. È negli uomini, è negli uomini, lo dico sempre...

4° *Giur.* Oh, ma io son lietissimo di vedere che se alcuni comprendono poco l'altezza della propria missione, ve ne sono altri, come lei, altamente compresi.

Gior. Eh, sì signore, sì signore altamente!

5° *Giur.* (*a Giorgio piano*) Signor Giorgio, dalla finestra ho visto passare la sua signora al braccio...

Gior. Al braccio? di chi? (*corre a precipizio verso la finestra, urtando tutti*).

2° *Giur.* Ma che cosa fa...

1° *Giur.* Badi mi butta in terra il tavolino...

4° *Giur.* È anche lui come gli altri!

Gior. (*si affaccia alla finestra*). Ah!... con un ufficiale! (*ritraendosi e con emozione al Presidente*) Signor Presidente... io non posso più trattenermi...

1° *Giur.* Un momento, non può assentarsi fin dopo la lettura del verdetto.

Gior. È inutile, mi lasci andare o passo dalla finestra.

1° *Giur.* Oh...

Gior. Le dico che io in questo momento sto peggio dell'imputato...

1° *Giur.* (*e tutti si alzano per partire. Il 1° giurato suona il campanello comparisce l'Usciere che apre la porta*).

Gior. (*fra se nella massima eccitazione*). Ma dunque io non son altro che un semplicissimo gerente responsabile?... (*all' Usciere*) Avvisate il procuratore del re, che io ho una colica, che ho il morbo nero, il colera, la peste bubbonica; ma io me ne vado! (*i giurati entrano a poco a poco di là*).

Usc. Badi quel che fa — ci son cinquecento lire di multa.

Gior. (*ha preso il cappello in furia per uscire*) Mille lire... diecimila lire... un milione... se lo avessi!... Dunque era proprio vero che me la son meritata... (*via in fretta per uscire. Appena è vicino alla porta incontra Alfonso*). 3*

SCENA SESTA

Alfonso *e Detti.*

Alf. Appunto, caro genero, cominciavo a perder la pazienza.

Gior. (*resta interdetto e gli si piegano le gambe, poi tra se con disperazione*) Ed ora mi fugge, la perfida !... a braccetto alla guarnigione....

Usc. Ma signore non vada... badi a quello che fa (*tirandolo da una parte*).

Alf. Andiamo, andiamo e facciamo presto ; che cosa avete ? (*lo tira dall' altra*).

Gior. (*fra se*) Tra un suocero e la Corte di Assisie ?... (*andando verso Alfonso*) Non si può stare in forse... (*pentito ritornando verso la porta donde uscirono i giurati*) ...scelgo la Corte di Assisie !... (*entra*).

Usc. (*prende pel braccio Alfonso, lo mette di fuori nonostante le sue rimostranze e chiude l'uscio*).

ATTO TERZO

La Scena dell' atto primo.

SCENA PRIMA

Fanny, Rodolfo, *poi* **Giuseppe.**

Fanny. Non l' ho più riveduto. Che disperazione è questa, fratello caro. Io poi la rompo affatto col

babbo, prendo mio marito, e vò a ritirarmi sul cocuzzolo di qualche monte.

Rod. E se invece il tuo signor marito preferisse di continuare a farsi rimorchiare dal suocero?

Fanny. È vero, Giorgio manca d'energia, e poi temo tanto anch'io del babbo...

Rod. Lascia dunque fare a me. Sarà Giorgio stesso che prenderà l'iniziativa della ribellione. Se lo facciamo geloso, la partita è vinta. Chiama il servitore.

Fanny (*chiama*). Giuseppe... (*il servo entra*).

Rod. Vieni qua.

Gius. (*fra se*) Ehi! di già quanta padronanza. Oh povero signor Giorgio, non lo vorrei conoscere!

Rod. Lo sai chi son io?

Gius. Quello che mi ha battuta la sciabola nelle gambe.

Rod. Lasciamo là. Sono il figlio del tuo padrone, hai capito?

Gius. (*con un riso da voler parer furbo*) Eh... sarà di certo.

Fanny. Che cosa dite Giuseppe?

Gius. Dico... che sarà sicuro...

Rod. (*battendogli la sciabola nelle gambe*). Ne dubiteresti, mascalzone?

Gius. Oh no signore... Lei ha certe ragioni persuadenti... Corro dunque a dar la notizia a tutti. (*per andare in fretta*).

Rod. (*prendendolo per un orecchio e riconducendolo in avanti*) Se non stai zitto ti allungo tre dita d'orecchi e parrai più asino di quel che sei.

Gius. Ma allora...

Fanny. State attento a quel che vi diremo.

Rod. Tu, cosa preferiresti venti lire o altrettante tirature d'orecchi?

Gius. Lei è un signore di buon gusto, scelga lei, mi rimetto al suo parere.

Rod. Allora io sto per le venti lire... se farai quel che ti dico. Quando viene il signor Giorgio...

Gius. Gli dirò subito che lei è qui!

Rod. Sei un gran somaro. Tu non devi dirgli chi sono. Devi solamente raccontargli tutto quello che hai veduto. Cioè che un ufficiale entra in casa proprio proprio nel momento che egli se ne va, e se ne va, precisamente quando egli ritorna.

Gius. ...Eh, se non vuol altro...

Rod. E se riesci a farlo montare in furie, raddoppio la dose...!

Gius. Lasci fare, gliene dirò di quello che non passeranno dalla finestra.

Fanny. Oh, ma intendiamoci, nei limiti.

Rod. Lascia fare, tanto è uno scherzo e nulla più.

Gius. Senta, eccoli. Il signor padrone e il signor Giorgio.

Fanny (*a Rodolfo*). Via, via, che non ti vedano.

Rod. Siamo intesi (*entra*).

SCENA SECONDA

Giorgio, Alfonso, Fanny *e* **Giuseppe.**

Gior.
Alf. } (*Entrano dal fondo*).

Alf. Anche questa è fatta... È stata una cosetta lunga; ma abbiamo avuto occasione di vedere la stima che fanno di voi caro genero. Vi hanno preso subito per lo scrutinio dei voti... È una prova di fiducia.

Fanny. Non mi abbracci!

Gior. (*burbero*). Non ho tempo!

Alf. Ora mangieremo qualche cosa, e poi ce ne anderemo a Borghetto.

Gior. (*fra se*). La tigre che divora la vittima, la fa soffrir meno!

Fanny. Dimodochè non torni neppure questa notte.

Alf. Non ci seccare! Tu ci attraverseresti sempre la via.

Fanny. No... non si arrabbi, andate pure.

Gior. Ah... andate pure... ma se lo so... andate pure...

Alf. Dopo che abbiamo già invitato a cena gli elettori più influenti.

Gior. (*ad Alfonso con un po'di risentimento*). Già.. che son ghiotti delle animelle alla malaga... e quando mi avrete ficcato in parlamento, mi chiameranno il deputato delle animelle alla malaga!

Fanny (*ride*). Ah, ah, ah...

Gior. (*fra se*). Ride la perfida!... Se se ne andasse mio suocero!...

Alf. Dunque Giorgio... io non fo che cambiarmi il vestito, e vi aspetto giù nel salotto da pranzo, ove fo preparare anco per voi. E tu non gli far perder tempo... (*parte*).

SCENA TERZA

Giorgio *e* **Fanny.**

Fanny. O tu non vai?...

Gior. A vostro marcio dispetto no!... non vo; sto qui! (*si mette a sedere*).

Fanny. Ah, fai tu.

Gior. Ho da parlarvi seriamente! Mi avete mai visto parlar seriamente? No? Mi vedrete! (*Si alza e le va incontro con fuoco*).

Fanny. Dica una cosa sig. Marito, che avrebbe la fisima di assumere cotesto tuono arrogante? Davvero non glielo ho mai sentito prender con alcuno... che cosa sono queste nuovità?

Gior. Par che abbiate ragion voi a sentirvi.

Fanny. Se mi dai un' altra volta del voi, ti volto le spalle e me ne vado.

Gior. (*alzandosi con autorità*). Ne ho il diritto! Signora Moglie d'ora in avanti tra voi e me c'è un abisso! Mentre io sudo e mi affatico per la gloria e per il lustro della famiglia, domando io a voi qual razza di lustro ci andate preparando. Rispondete. Ehi... dico a voi...

Fanny. A me?

Gior. A voi!

Fanny. Con cotest'aria tronfia, vedi! pari un tacchino quando fa la ruota.

Gior. (*fra se*). Un tacchino?... Meno male, la specie non è delle peggiori (*forte*). Dunque?

Fanny. Dunque... che cosa?

Gior. Che mi rispondete...

Fanny. Rispondo... come il general Lamarmora, che non risponde! *(per partire).*

Gior. Fanny... voglio delle spiegazioni sulla vostra condotta.

Fanny (*rivolgendosi*). Addio sai... Vai a Borghetto, a mangiar le animelle alla malaga, e divertiti cogli elettori. Quando avrai due minuti liberi, da dedicare alla famiglia, guarda se puoi tornare a casa a chiedere spiegazioni sulla mia condotta... sulla mia... che sulla tua io non ho diritto di chiederne, giacchè tu sei persuasissimo di compiere i tuoi doveri, quasichè i primi da compiere non sieno quelli verso la famiglia. Addio sai... (*parte*).

SCENA QUARTA

Giorgio *solo, poi* **Giuseppe**.

Gior. Eppure m'entra in corpo un gran prurito di diventare un pessimo cittadino! e star un poco più attento agli affari miei. Difatti da dopo che l'ho sposata, a mia moglie ho fatto compagnia forse 2 ore in tutto. La mattina mi sveglio e vo via, torno, pranzo e riparto. La sera sto fuori, la notte qualche volta sono a Borghetto — quando son qui, torno stanco, rifinito, vo a letto... e mi addormento... per dir la verità tremo maledettamente... d'essermela meritata! Oh me lo diceva sempre mio padre, che il matrimonio è il Campidoglio degli imbecilli — e

sarà stato anco per me! (*entra Giuseppe*). Vieni qui... Tu sai che in questa casa conto qualche cosa ancor io...

Gius. Non me ne son mai avvisto... ma sarà sicuro.

Gior. Non te ne fo carico, perchè non me ne son avvisto mai, neppur io. Mi sei affezionato? Dimmelo chiaro.

Gius. Si figuri! Lei è il solo che non parli mai, che non comanda mai, che non si lamenta mai... È proprio come se non ci fosse.

Gior. Di questo me ne son avvisto pur troppo! — Dimmi, per te sarò stato buono, ma non sai nulla, se per qualchedun altro io sia stato... tre volte buono?

Gius (*dopo essersi guardato intorno gli fa di sì colla testa misteriosamente*) Oh oh!

Gior. (*tra se con comica disperazione*). Me la son meritata!

Gius. Povero signor padrone sapesse!...

Gior. Ma dunque è un affare.. già disperato? non c'è da illudersi.

Gius. Eh!... (*con un sospiro*).

Gior. (*cadendo a sedere*). Me la son meritata!

Gius. Quando lei va... gli altri vengono.

Gior. Gli altri?... o quanti sono?... 50?

Gius. Si provi a fare una sorpresa e vedrà. Sarei per dirle che anch'ora... di là...

Gior. Anch'ora?... (*s'alza furibondo*).

Gius. (*con mistero*). Psss... È un vero *via-vai.*

Gior. Mentre mio suocero mi faceva fare i discorsi

agli elettori! Occuparsi della Camera dei Deputati, mentre nella mia accadeva chi sa che cosa!....

Gius. C'è anche un ufficialetto impertinente che si permette darmi delle piattonate, se son titubante ai suoi ordini... Lo sentisse gli par d'essere in casa sua... sig. Giorgio, ormai, bisogna che si rassegni.

Gior. No che non mi rassegno; oh guarda! mi debbo rassegnare! ma son quelle cose alle quali non ci si può rassegnare. È decisa, fo una strage! (*Alberto entra*)

Gius. Almeno si consoli pensando che non è solo.. ce ne son tanti.

Gior. Bella consolazione! Separazione, divorzio.. veleno... se vien mio suocero gliele do io l'animelle alla malaga!...

SCENA QUINTA

Alberto *e Detti.*

Gius. (*piano*). Psss... le dirò meglio più tardi (*parte*).

Gior. Ecco anche questo!

Alb. C'è giù tuo suocero che strepita che lo fai aspettare. Mi ha mandato su a dirti di far presto... Ma lo sai che io preferisco una quartana ad un suocero come lo zio?

Gior. (*Passeggia in giù e su sbuffando*).

Alb. (*andandogli dietro*). Ribellati un poco... Fai come me. Io rispetto le leggi, soccorro come posso

il mio paese; ma lascio fare agli altri quello che non so far io. Zelo si intende..., ma non ammazzarsi!..

Gius. (*rientra*). Sig. Giorgio, il signor Alfonso lo prega a scender subito... a non trattenersi... (*parte*).

Gior. Vengo! (*Entra il Conte*).

SCENA SESTA

Il **Conte** *e Detti.*

Conte. Giorgio caro perderai la stima di tuo suocero.. Via, vergogna ormai ti sei votato al sacrificio...

Gior. Anche quest'altro!... No... non anderò! È finita, bisogna che sia finita — lo dico e lo ripeto sono stanco — e non anderò... (*Entra Alfonso*) Gridi quanto vuole son risoluto sto qui!

SCENA SETTIMA

Alfonso *e Detti.*

Alf. (*Entra infuriato coll'orologio in mano*) 12 minuti... 12 soli minuti... Assolutamente lo fate a posta!

Gior. Eh sig. suocero alla fine...

Alf. (*Prende Giorgio e lo tira seco*). Ma già lo so che scherzate!.. Lo sapete come me che non c'è tempo da perdere... Via, via... (*ai due*). Aiutatemi a cacciarlo fuori...

Gior. (*andando*) Ma scusi .. ma senta .. Il fazzoletto... Ah perdio! mi tirerò una pistolettata per disperazione... (*Via con Alfonso*).

SCENA OTTAVA

Alberto *e il* **Conte.**

Alb.
Conte. } (*Danno in uno scroscio di riso*).

Alb. Povera vittima!

Conte. Povera bestia, piuttosto! — Senti, sono stato a cercarti in casa tua. Tu vedi in me un uomo disperato!

Alb. Che cos' è stato?

Conte Come ti dissi io mi riteneva già come il fortunato possessore di Fanny.. ebbene..

Alb. (*intendendo e come in ironia*) Ebbene un'altro ti ha prevenuto... ma non lo sai il proverbio che non bisogna dir quattro fin che non è nel sacco?

Conte. Ah questo è un colpo... un colpo che non saprò sopportare! Io non ho che tre soli cavalli Azor, Miss Emma, e Ruello... tre bestie che non valgono una falcata di Fanny... io sono stato tradito... (*Entra Giorgio*). Eppure io dubito che il Marchese sia il possossore di Fanny... e lui certo che me l'ha tolta, che mi ha scavalcato... Oh... quanta bellezza perduta.

Gior. (*Si avanza coi capelli ritti ed in modo minaccioso*).

SCENA NONA

Giorgio *e Detti.*

Gior. Signori è tempo di buttar giù buffa io so tutto! (*ad Alb.*) E tu d'accordo?

Conte. (andando a prender la mano a Giorgio). Oh, ormai poco mi importa che sappiate tutto. Il mistero non mi preme più... Prima tanto tanto... ma ora...

Gior. E lo dite a me con questa disinvoltura?... E non avete paura che io vi riduca ai minimi termini?

Conte. Eh... mio caro, quel che è stato è stato... io son filosofo.

Gior. Ma io no!...

Conte. Cosa c'entrate voi *(stringendogli la mano per partire).* A me l'hanno fatta... ma ci sarà un capro espiatore... e non sarò io!... *(parte).*

SCENA DECIMA

Giorgio *e* Alberto.

Gior. (trasecolato). Già, sono stato io! Alberto... ma son impazzato... o mi si fa una burla...

Alb. Come come ci tenevi anco tu?... Eri anche tu fra i pretendenti? E credevi che a te la non si potesse fare?... Ebbene caro mio, succiatela in pace perchè ormai te l'hanno fatta come l'hanno fatta a me.

Gior. A te?

Alb Già... perchè a dirtela, prima di loro e prima di te, c'ero io.. e il Marchese ci ha scavalcati tutti.

Gior. Mi viene un'accidente *(Entra Alfonso).*

Alb. Giorgio!

Gior. Mi viene un colpo apopletico!...

SCENA ULTIMA

Alfonso *e Detti, poi* **Fanny,** *poi* **Rodolfo** *e Detti.*

Alf. Fuggite colla scusa del fazzoletto, e mi lasciate lì in mezzo alla via.

Gior. Oh giusto voi... giusto voi! Giungete a proposito... In me voi vedete una furia. (*ad Alberto*). Voi, preparatevi a darmi del vostro operato una strepitosa riparazione. In quanto a voi che siete la causa di tutto... basterà che io reclami una separazione... (*Entra Fanny*).

Fanny. Una separazione?... Perchè?

Alb. Ma Giorgio per una cosa di tanto poco...

Gior. Di tanto poco?... Oh pervertimento morale! Sig. Alfonso fate una passeggiata nelle stanze di vostra figlia.

Fanny (*ponendosi avanti la porta*). Oh no!

Alf. (*a Giorgio*). Che oserreste dire?... (*a Fanny*) Chi c'è di là? (*Entra Rodolfo*).

Rod. Ci sono io... Ebbene?

Gior. Ah!... (*per slanciarsi*).

Alf. (*aprendo le braccia a Rodolfo*). Oh che cara sorpesa!... (*lo abbraccia*)

Gior. La chiama una cara sorpresa!...

Rod. (*ad Alberto*). Caro cugino...

Gior. Cugino?...

Alf. Ebbene?... già... mio figlio!..

Gior. (*fra se colpito e vergognandosi*) Oh che asino...!! Vorrei esser sotto la tavola!

Rod. Cognato?... mi fate la cera brusca?

Gior. Cera brusca.. io... eh eh eh.... vi pare? (*ride forte*).

Alb. L'ha con me.. perchè anch'io cercai di comprare una cavalla che invece è stata acquistata dal marchese De-Stefani. O che colpa ne ho io alla fine?

Gior. Una cavalla?... Fanny... (Oh che rivelazione). (*Subito per non passare da imbecille arrabbiandosi*). Ma sì signori... è stato un tiro che non mi si doveva fare niente affatto... è un tiro che non è da amici, mi farò sentire anco con quel caro marchese... Perchè la cavalla ora è del marchese? È un affronto di cui reclamo tutte le soddisfazioni... Sono offeso... è un insulto al mio amor proprio...

Alb. Che vuoi farci oramai.

Gior. Protesterò!... (*fra se*). Che se la tenga, che non me ne importa nulla...

Alb. Fra noi dunque è pace?

Fanny. Oh diammine Giorgio...

Gior. Sia pure... Perchè alla fine è una cavalla... è una cavalla alla fine?...

Alb. Che cosa vuoi che sia?

Gior. Eh già, lo so benissimo ch'è una cavalla.

Alb. E ora spero che verrete via, e non perderete più tempo.

Fanny. (*fa un moto verso Rodolfo che le dice di aspettare la risposta di Giorgio*).

Gior. No!... non perderò più tempo!... Per mia